

Comincia il riarmo

di Alessandro Cozzi

In Redazione ogni tanto ci piace discutere di cose che solo apparentemente sono lontane dal “nostro” mondo di detenzione. E anche un modo per “evadere” legalmente e per coltivare in noi l'appartenenza al mondo anche se ne siamo sparati per periodi più o meno lunghi.

E questi giorni ci colpiscono per molte vicende che si sovrappongono ai fatti di cronaca o alle notizie dai fronti di guerra.

Ci interessa perché capiamo bene che il clima di incertezza che i mercati respirano da mesi non è di sicuro un bene e si ripercuote su ogni settore; più ancora è vero che se il commercio internazionale venisse gravato da balzelli e imposte - che si aggiungerebbero a quelle che già ci sono - ne avrebbero danni feroci molte persone. Chi produce automobili o elettrodomestici, chi lavora materie prime, chi si occupa di farmaci o di elettronica. Uno di noi, qui, temporaneamente “ospite” dello Stato ha a che fare con la produzione di olio d'oliva e già vede crollare la possibilità di vendere negli USA un prodotto per cui l'Italia è famosa.

Ci è amste capitato tra le mani un libro interessante, scritto da un economista, Martin Wolf che si intitola “La crisi del capitalismo democratico” (Einaudi) nel quale si dice, in estrema sintesi che con la Cina che si avvia a essere superpotenza dominante sul pian economico e con le quotidiane pulsioni autoritarie della «Presidenza imperiale» di Trump, capitalismo e democrazia hanno preso strade diverse. Un clamoroso divorzio.

Il risultato è una frammentazione dei rapporti tra gli Stati, il “sistema multipolare nelle relazioni internazionali” come lo definisce Wolf - è in crisi e si ritorna al conflitto bilaterale, quasi “muscolare”, nei rapporti commerciali. Lo prova ad esempio l'accordo raggiunto tra USA e Gran Bretagna, che trascura del tutto l'Europa e la reiterata, espressa volontà di Trump di non trattare con l'EU - che peraltro è un'Unione molto poco unita... -, ma con i singoli Stati separatamente.

Impossibile, almeno per noi, immaginare come finirà la “guerra dei dazi”, ammesso che trovi una fine e non sia invece un sistema con cui alcuni tengono in scacco il mondo economico-finanziario e gradiscano perpetuare la confusione e l'incertezza. Alcuni segnali spingono a credere anche in questo, ma spereremmo francamente che l'attuale situazione di disagio termini presto.



Purtroppo, però quel “divorzio” di cui si diceva ha conseguenze dolore, come sempre i divorzi, del resto.

Il primo è la generale spinta al riarmo. Non sono tanto i teatri di guerra a farlo: quelli, - sia detto con un po' di cinismo - “spingono” la produzione di armi e munizioni e dunque economicamente parlando sono un evento favorevole... sgomenta alquanto dirlo, ma è così. Piuttosto è il lacerarsi dei rapporti, l'indebolimento della NATO, il ri-emergere di pericoli a “Oriente” che stanno indicando l'Europa, tutto l'Occidente in vero, fino al Giappone, a spendere parecchio per avere più armi e più sofisticate. Con soldi che non ci sono, per lo più e questo significa aumentare il debito dei vari Stati.

La notizia recente che tutti i Paesi NATO arriveranno al 5% del PIL per le spese militari - non subito e non di botto, certo; ma ci arriveranno - lancia ben più che un'ombra sui conti degli Stati, Italia in testa. Ma i “conti degli Stati” li saldano i cittadini, cioè noi, che pagano con tasse e imposte, con redditi calanti, con inflazione... Il Debito Mondiale nel 2024 è cresciuto di 7 mila miliardi. Ma per armarsi, soprattutto in Europa, bisognerà farne di più.

Forse sarà un “debito comune”, come alcuni propongono, ma altri respingono. La realtà è che comunque di debiti si sta parlando ed è vero che per alcuni Paesi, già molto indebitati, come l'Italia, stressare i propri bilanci nazionali finirà per sottrarre risorse alla crescita.

La “guerra”, anche se si parla di quella incruenta di dazi e balzelli, è guerra. Il che significa che lascia vittime sul terreno, distrugge, consuma.

Nelle nostre “chiacchiere di Redazione” finisce che arriviamo sempre lì: siamo tutti genitori di figli - alcuni anche nonni di nipoti - che vivranno in un mondo tecnologicamente superlativo, ma assai meno sicuro, assai meno tranquillo, assai meno sereno di quello in cui noi padri o nonni siamo cresciuti.

Un po' inquietante.